L'ASSEMBLEA Anche Licia Mattioli nel cda

Pininfarina e gli indiani Ancora niente accordo

→ «Il gruppo indiano Mahindra & Mahindra ha mostrato interesse per Pininfarina, tuttavia nessun accordo è stato ancora raggiunto». A venire allo scoperto davanti agli azionisti riuniti per l'assemblea annuale, è stato ieri l'amministratore delegato della società, Pietro Angori, che ha toccato uno dei punti cruciali per l'azienda di design torinese.
Le trattative appaiono in una fase relativamente avanzata: «La conclusione di un accordo - ha spiegato Angori - implica il consenso di Pincar, della società e delle istituzioni finanziarie», le banche che detengono il controllo della holding di famiglia in cambio della ristrutturazione del debito portata avanti negli ultimi anni. «Pincar e Pininfarina - ha proseguito Angori - informeranno immediatamente il mercato qualora un accordo vincolante dovesse essere concluso». Detto questo, si rimane nell'ambito delle dichiarazioni "istituzionali": «L'interesse per Pininfarina dimostra che la nostra società, nel corso di 85 anni, si è affermata come una tra le principali società del Made in Italy, rappresentando l'eccellenza nel design ed engineering del settore automotive e non solo», ha detto Angori in merito «alle molte notizie di stampa sull'ingresso nella compagine societaria di nuovi importanti azionisti».
L'ad di Pininfarina ha ricordato che «il consiglio d'amministrazione (dove sono entrate la presidente degli industriali torinesi, Licia Mattioli, e l'avvocato Romina Guglielmetti) di concerto con Pincar e le banche creditrici, sta lavorando a diverse ipotesi volte alla definitiva stabilità patrimoniale ed economica del gruppo». Angori ha anche fatto sapere che «la Ferrari Sergio, così importante per l'esercizio 2014, non sarà un esempio unico, ma diverrà una linea di attività rilevante per la Pininfarina del futuro».

[al.ba.]

Circoscrizione 9/ Lingotto

Un Talent Show in parrocchia

Ballerini, musicisti e attori che si esibiscono sfidandosi davanti a una platea di spettatori. Potrebbe essere un concorso televisivo come tanti se il palco non fosse quello di una parrocchia del Lingotto. Sabato 23 maggio, infatti, alle ore 21 inizierà il Talent Show organizzato dalla chiesa Santa Monica di via Vado 9. Una serata in cui i cittadini della zona potranno esibirsi davanti al quartiere disegnandosi addosso lo spettacolo che preferiscono. L'iniziativa è aperta a tutti e a qualsiasi tipo di performance: ballo, canto, recitazione. «Si tratta di una delle iniziative nate per festeggiare la festa di Santa Monica – spiega Don Daniele, il parroco – Sul nostro palco si esibiranno le persone del quartiere per far vedere quello che sanno fare». Il talent non sarà l'unica iniziativa in programma nel mese di maggio però: a partire dalla prossima settimana i volontari della chiesa distribuiranno dolci a chi la mattina presto di troverà a passare per la via della parrocchia. [F. CAL.]

CRONACA QUI p8

GIOCHI INTERNAZIONALI DELLA GIOVENTÙ SALESIANA

Quando lo sport è «spirituale»

In gara da oggi a domenica 1200 atleti provenienti da 11 Paesi

IL GIORNALE DEL PIEMONTE p1

■ Milleduecento atleti provenienti da undici Paesi saranno da oggi fino a domenica nel capoluogo piemontese per partecipare alla 26esima edizione dei Giochi internazionali della Gioventù salesiana promossi da Pgs International. Gli atleti si sfideranno in diverse discipline, dalla pallacanestro alla pallavolo, dal calcio al tennis da tavolo. L'inaugurazione ufficiale dei Giochi si terrà stasera al PalaAlpitour di Torino, quella di chiusura nel pomeriggio di domenica in piazza D'Armi, dove verrà allestito il PGS Sport Village. «Ospitare i Giochi internazionali della Gioventù Salesiana nello stesso anno in cui a Torino ricorrono importanti eventi, sia di carattere religioso, come l'ostensione della Sindone e i festeggiamenti del bicentenario della nascita di Don Bosco, sia sportivo per Torino capitale europea dello Sport 2015 - commenta Gianni Gallo, presidente Pgs Italia - rappresenta un valore aggiunto per tutti, in primis per i giovani atleti e le loro famiglie che avranno modo, nel tempo libero, di godere di una città in continuo movimento». Secondo Gallo, l'obiettivo dei Giochi è quello di «offrire alla gioventù salesiana un'occasione di sana competizione sportiva, tuttavia gli scopi non sono solo di natura sportiva, ma anche culturale, educativa e spirituale. Diverse, infatti, saranno le attività collaterali alle gare sportive che permetteranno di creare un clima positivo ed educativo».

FINO AL 4 MAGGIO 1.500 ATLETI TRA I 14 E I 17 ANNI. LA CERIMONIA D'APERTURA AL PALA ALPITOUR

Le giornate della (mini) Olimpiade salesiana

MARIA ELENA SPAGNOLO

ARRIVANO dall'Austria, dalla Polonia, da Malta e da altri nove Paesi europei. Sono quasi 1500 e si sfideranno a pallacanestro, pallavolo, calcio a 5, calcio e tennis da tavolo. Sono i protagonisti dei XXVI Giochi internazionali della Gioventù salesiana, per la prima volta a Torino, che prendono il via oggi e dureranno fino al 4 maggio.

«Una piccola olimpiade dei Salesiani» spiega Gianni Gallo, presidente delle Polisportive giovanili salesiane d'Italia (Pgs). «Gli atleti hanno tra i 14 e i 17 anni e provengono dalle scuole e dagli oratori e salesiani d'Europa. Sono per metà ragazze e ragazzi. La manifestazione arriva per la prima volta in città, all'interno delle celebrazioni del Bicentenario della nascita di Don Bosco e degli eventi di Torino capitale europea dello sport. La sua storia, però, risale a molti anni fa: «Questa esperienza, organizzata da Pgs International, ha 26 anni ed è stata ideata nel 1988, anche allora in occasione della celebrazione del centenario. La prima edizione si è svolta a Malta nel 1990», ricorda Gallo.

Le gare, in categorie maschili, femminili e per fascia d'età, cominciano stamattina in 11 impianti sportivi nel sud di Torino mentre la cerimonia di apertura si svolgerà questa sera alle 20.30 al Pala Alpitour di corso Sebastopoli. La chiusura domenica in piazza d'Armi, dove è stato allestito un villaggio per i partecipanti, il Pgs Sport Village. Sabato alle 18.30 è prevista una messa per tutti a Valdocco.

«I ragazzi dormono in diversi alberghi della città, ma avranno un punto di ritrovo in piazza d'Armi, dove verranno serviti i pasti, grazie anche alla collaborazione di Croce Verde, Anpas e l'istituto Cfiq di Pinerolo. Gli atleti viaggeranno su linee Gtt dedicate. Abbiamo coinvolto il territorio e la riposta è stata positiva», spiega il presidente. La kermesse usufruisce anche di numerosi sponsor.

> Si sfideranno in varie discipline. In piazza d'Armi il punto di ritrovo: qui verranno serviti anche i pasti

I partecipanti dei Giochi internazionali di quest'anno arrivano da Italia, Austria, Belgio, Croazia, Germania, Malta, Polonia, Portogallo, Spagna, Slovenia e Ucraina.

«Quando è nata la manifestazione l'obiettivo era di giocare insieme. L'idea era di costruire un'Europa da cittadini. Erano gli anni in cui si cominciava a parlare di unità europea. In alcune edizioni ci sono stati partecipanti anche extracontinentali: dal Brasile alla Tunisia. A Torino ci saranno accompagnatori e dirigenti che in passato hanno partecipato come atleti. E' un'esperienza che unisce generazioni e popoli diversi, con lo stile salesiano» afferma orgoglioso Gallo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PXII

la Repubblica GIOVEDÌ 30 APRILE 2015

30/4 pag 11 TORINO CRONACA

LA MOSTRA

Gli unguentari di Gerusalemme

All'occhio sembrano solo quattro piccoli oggetti di terracotta e rischiano quasi di passare inosservati nelle vetrinette del Museo della Sindone e del Museo di Arte Orientale, ma resteranno a disposizione dei pellegrini fino al termine dell'Ostensione prima di tornare a Gerusalemme ed entrare a far parte della collezione che la Custodia di Terra Santa intende realizzare nel cuore della Città Vecchia. Sono una lucerna erodiana in terracotta e tre unguentari, di cui uno in vetro, risalenti al primo secolo dopo Cristo, provenienti dagli scavi sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme. «Oggetti semplici e umili, che parlano di vita e di morte e che rimandano immediatamente alla sepoltura di un cadavere e al telo sindonico» spiega padre Giorgio Vigna della Custodia di Terra Santa. «Il progetto del museo a Gerusalemme è una idea a cui si lavora da tempo e che sta finalmente arrivando a conclusione» commenta Maurizio Baradello, direttore del Comitato per l'Ostensione. «Una iniziativa di grande rilievo che avvicina Gerusalemme a Torino in una preziosa collaborazione, con l'obiettivo di far rinascere la ricchezza e la storia della Città Santa».

[en.rom.]

IMAGO CHRISTI

Il Telo protagonista di un film

La Sindone diventa protagonista di un film. Si tratta di Imago Christi, pellicola storica e produzione indipendente tratta da una storia realmente accaduta, ricostruita nel libro "Pellegrinaggio d'Autore" dalla giornalista Franca Giusti che narra le vicende precedenti all'Ostensione del 1578, quando san Carlo Borromeo venne a Torino e il duca Emanuele Filiberto fece spostare la Sindone da Chambéry alla nuova capitale del ducato. Una sorta di "dietro le quinte" della storica Ostensione. Il progetto è diretto da Alberto Mattea, che è anche interprete principale, su sceneggiatura di Giuseppe Cabodi. «Le location sono le nostre montagne, dove la vicenda ha realmente avuto luogo nel XVI secolo. Tantissimi costumi sono stati ricreati nel dettaglio, la somiglianza fisica coi personaggi realmente esistiti è stata ricercata in modo maniacale» spiega Mattea. Il film è stato portato avanti senza però una produzione ufficiale alle spalle, ma solo grazie al supporto di privati e chi fosse interessato a sostenerlo può contattare la produzione all'indirizzo: imago.christi@gmail.com o tramite Facebook.

[g.cav.]

Esperti da tutto il mondo a Torino per il Sacro Lino

Un workshop con i "sindonologi" al centro congressi del Santo Volto

La Sindone continua a sfidare la comunità scientifica e a poche settimane dalla richiesta di esami più approfonditi rispetto a quelli condotti nel 1988 fatta dal direttore del Centro internazionale di Sindonologia, Bruno Barberis, i più importanti sindonologi si sono dati appuntamento a Torino per un «workshop». Quando papa Giulio II, nel 1506, istituì la Festa della Sindone, il 4 maggio, uno dei più importanti simboli della cristianità uscì dal folclore devozionale del medioevo diventando, di diritto, un oggetto sul quale tutti i cattolici erano chiamati ad interrogarsi. Proprio in questa occasione, da circa quindici anni, gli esperti della materia si danno appuntamento per un proprio incontro annuale, che quest'anno coinciderà con l'Ostensione e sabato sarà ospitato al Centro congressi del Santo Volto.

Se la Chiesa, anche senza esprimersi sull'autenticità della Sindone ma approvandone il culto ufficiale, ha contribuito indirettamente a gettare una nuova luce su un reperto misterioso, a distanza di oltre cinquecento anni, il lino conservato nel Duomo di Torino, «provocazione all'intelligenza» come ebbe a definirla Giovanni Paolo II, sembra ancora capace di interrogare tutti gli uomini, non soltanto i cattolici. Sotto ogni aspetto, da quello spirituale e devozionale, a quello scientifico. Ed è per approfondire la conoscenza scientifica sula Sindone, che dopodomani si terrà una delle più importanti riunioni di esperti degli ultimi anni, con 150 studiosi che discuteranno di Sindone, facendo luce sulle scoperte e sulle ipotesi sollevate dai ricercatori. Un incontro scaturito dalla contingenza dell'Ostensione del 2015 e della Festa della Sindone, per l'appunto, il 4 maggio. «Sarà un piccolo workshop, un incontro di tutti i sindonologi internazionali che sono legati da una stretta collaborazione soprattutto a livello scientifico con il centro di sindonologia di Torino» afferma Bruno Barberis. «Alcuni dei ricercatori che interverranno esporranno molto brevemente lo stato delle loro ricerche in modo da condividere quelle che sono le conoscenze e le ricerche in atto per poter proseguire in modo collegiale nel prossimo futuro».

[g.cav.]

CRONACA QUI

LA GIORNATA

Altri 900 pellegrini malati e non vedenti in visita al Duomo

Altri 900 pellegrini malati e disabili hanno visitato la Sindone nel secondo mercoledì a loro dedicato e tra questi un significativo gruppo di ipovedenti e non vedenti, che hanno potuto toccare e percepire i segni impressi sulla Sindone grazie al plastico in lega di alluminio, realizzato nel 2000 dall'Associazione Piemontese Retinopatici e Ipovedenti, in compagnia di Angelo Sartoris, l'ideatore del plastico. «Un'esperienza che ha toccato e guardato il cuore» ha commentato Bruno Bertucci. «Il plastico è uno strumento preziosissimo per noi non vedenti che ci permette di percepire tutte le emozioni e le sensazioni degli altri pellegrini». Non sono mancate, come negli scorsi giorni, le delegazioni e le comitive internazionali; pellegrini sloveni della parrocchia di Skofije, austriaci provenienti da Gaflenz, nella Diocesi di Linz, polacchi e fedeli ortodossi provenienti da Zurigo ma originari della Russia, in viaggio verso Genova e Venezia. Un gruppo di pellegrini statunitensi, provenienti da New York, Louisiana, Minnesota, Michigan e Las Vegas, sono stati guidati da Padre Joseph Iannuzzi. «Di fronte alla Sindone non ci sono parole, trovarsi di fronte a Dio senza mediazioni è un qualcosa di indescrivibile». Hanno pregato davanti al Sacro Lino anche gli studenti dell'Istituto salesiano Bearzi di Udine e alcune rappresentanti della Comunidad Valenciana. «Per un cristiano vedere da vicino l'immagine della sofferenza e della passione di Cristo è una emozione fortissima» hanno dichiarato Mar Casanova e Raquel Aguado. «Ne avevamo letto molto, prima di venire a Torino, ma vederla qui davanti e quasi toccarla ci ha messo in contatto con la sofferenza, l'umiltà, la generosità dell'Uomo della Croce».

[en.rom.]

CRONACAQUI

REPORTAGE Dalla cassintegrazione al licenziamento dopo la vendita ai cinesi

La rabbia degli ex De Tomaso «C'è chi minaccia il suicidio»

→ Rassegnazione, rabbia, disillusione. È l'ultima fermata anche per il morale degli ormai ex lavoratori De Tomaso, passati dalla Pininfarina al progetto di reindustrializzazione fallito, cassintegrati prima e licenziati adesso, alcuni con il sussidio di disoccupazione in scadenza e, magari, il mutuo da pagare. In sostanza con una vita, non solo lavorativa, da ricostruire tra mille incertezze.

Dopo le polemiche del dopo-asta fallimentare fra la Fiom e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, tra i lavoratori la rabbia nei confronti dell'ente di piazza Castello è un sentimento diffuso. «I lavoratori sono scoraggiati - dice l'ex Rsu Benedetto Termine - ce l'hanno con la Regione perché non ha fatto nulla per tenere qua il marchio, per creare le condizioni per sviluppare sul territorio un piano industriale serio».

Mario Valiante, delegato della Fiom, dice in sostanza lo stesso: «Che le istituzioni non siano riuscite a trovare una soluzione alla vicenda De Tomaso è un fatto oggettivo, che si tratti quindi per tutti, a partire dai lavoratori, di una sconfitta per il sistema Italia è altrettanto evidente». Quanto a Chiamparino, che l'altro ieri aveva invitato la Fiom a «riflettere attentamente sul ruolo che ha avuto nel sostenere l'avventura di Rossignolo», per le tute blu Cgil si tratta di una «polemica totalmente fuori luogo, perché se c'è un'organizzazione che è stata sempre a fianco dei lavoratori, quella è la nostra».

Dopo la vendita del marchio ai cinesi di Ideal, che lo useranno per produrre auto nel paese orientale, dell'assemblea permanente davanti ai cancelli dell'azienda è rimasto ben poco. I legami tra i lavoratori, come sempre capita in casi come questo, tenderanno a diluirsi a breve. Per adesso, si prova a guardare avanti, si parla dei più giovani che pensano di trasferirsi all'estero e aspettano il Tfr per farlo, di chi attende la liquidazione per tentare un'iniziativa imprenditoriale in proprio. Progetti non privi di incertezze, su cui grava il timore di un fallimento.

I lavoratori più "anziani", intorno ai 50 anni, sono quelli in maggiore difficoltà. A dirlo un'impiegata, ex Pininfarina ed ex De Tomaso: «Rimettersi in gioco è davvero difficile - racconta - dopo 25 anni ho difficoltà a trovare un'occupazione nonostante l'esperienza e un curriculum degno di nota. Penso ai miei colleghi operai e ai problemi che incontrano loro».

Anche da parte sua, una critica alla Regione: «Grande delusione, Chiamparino come pensa di ricollocarci, annunciando incontri con i sindacati? Abbiamo fatto i corsi di formazione: 50 ore di banalità sull'informatica per impiegati che usavano già il computer ogni giorno. Quindi nessun valore aggiunto per trovare un altro impiego».

Le vicende lavorative si intrecciano a quelle umane e finiscono per condizionarle. Un ex dipendente, con la moglie impiegata De Tomaso, racconta di un matrimonio andato a rotoli anche a causa della perdita del lavoro. «Hanno rovinato delle famiglie - dice - ci sono dei colleghi che minacciano il suicidio».

Alessandro Barbiero

IL CASO La Ideal Team Ventures si è aggiudicata l'asta

De Tomaso va in Cina Una beffa per Torino e per tutti i lavoratori

Ha preso il marchio ma non produrrà in Italia

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Il marchio è passato ai cinesi. Ed è l'ultima fermata anche per il morale degli ormai ex lavoratori De Tomaso, passati dalla Pininfarina al progetto di reindustrializzazione fallito, cassintegrati prima e licenziati adesso, alcuni con il sussidio di disoccupazione in scadenza e, magari, il mutuo da pagare

La testimonianza di un ex operaio della Pininfarina

Vita ai tempi delle carrozzerie "Cucivo Cadillac pezzo a pezzo"

La vicenda De Tomaso e la parabola degli artigiani dell'auto

Colloquio

MARINA CASSI

Quando a diciassette anni Pierluigi Innocente entrò alla Pininfarina di Grugliasco le storiche carrozzerie torinesi erano vive e vegete. E il ricordo, ora che è morta la produzione, ne magnifica le splendenti sorti. È il 1978 - l'anno per capirsi in cui veniva ucciso Aldo Moro - e Pierluigi arriva alla grande fabbrica di Grugliasco mandato dal Collocamento. Nei suoi ricordi non ci sono sfumature: «Ero contento, molto contento. Entrare in una fabbrica come quella voleva dire mettere al sicuro il futuro». L'era delle auto più belle uscite dalle carrozzerie - sistemate una vicina all'altra in quella cintura di acciaio che era allora la zona Ovest - per planare direttamente al Moma di New York. Entrare lì era come entrare nelle grandi università.

Innocente racconta: «Incominciai al reparto cosiddetto grezzo dove si vede nascere l'auto. La si cuce insieme pezzo a pezzo. I pianali erano lunghissimi e dovevo, con la mia squadra, utilizzare le puntatrici per unire le varie parti». Vuol farsi capire bene e usa un esempio facile: «Non c'erano i robot allora, tutto a mano si faceva. Le puntatrici sono come grosse pinze. Ci sono due manici come se fossero i manici di una bicicletta, ci si infilava dentro le scocche da unire e si schiacciava una cosa come se fossero i freni della bici, scoccava la scintilla e la saldatura era fatta».

REPORTERS

A casa Pierluigi Innocente ricorda quando è entrato in Pininfarina nel 1978

> Non c'erano i robot si faceva tutto a mano Le puntatrici erano come grosse pinze: ci si infilava dentro le scocche da unire
>
> **Pierluigi Innocente**
> operaio in pensione della ex Pininfarina

Il lavoro nei ricordi di Pierluigi era «bello, in fabbrica stavo bene». Molto conta il fatto che il lavoro di quei ragazzi era per costruire auto splendide. Nel cuore dell'operaio Innocente è rimasta la Cadillac: «Era un incanto, non che la Ferrari di cui producevamo un esemplare al giorno non fosse bellissima». A lui i soldi guadagnati bastano per acquistare una Ritmo. Ironizza: «C'era una bella differenza, ma ero orgoglioso di potermi comunque permettere quella».

Erano lontani alla Pininfarina - come nella vicina Bertone dove alla morte di Nuccio gli operai portano la bara nelle officine - i tempi bui che sarebbero arrivati all'inizio del nuovo millennio. Ora la ex Bertone è rinata con la Maserati mentre lo stabilimento ex Pininfarina giace abbandonato dopo l'avventura De Tomaso.

Innocente non sa rassegnarsi: «Non ci posso ancora credere che sia finita così. Crisi nel corso degli anni ne abbiamo vissute tante come nell'80, nel '92, '94, '98. Ma era perché si aspettavano nuovi modelli. Solo nel 2007-2008 ho capito che era finita una storia, la storia delle carrozzerie che poi è anche la mia».

I rilevamenti dell'Arpa

Altri 10 campioni positivi C'è amianto anche sul tetto di Palazzo Nuovo

ELENA LISA

Positivi dieci su venti. È l'esito, tutt'altro che rassicurante, degli ultimi campionamenti prelevati a Palazzo Nuovo.

Su 149 prelievi, quindi, salgono a 35 i risultati positivi dell'Arpa. 108 sono negativi. Ne mancano ancora sei. Un esito che sottolinea quanto la presenza di fibre di amianto nella sede umanistica dell'Università fosse più diffusa del previsto. E questo al di là - o nonostante - le tante bonifiche messe in campo.

35 risultati

Su 149 campionamenti 108 sono risultati negativi, 35 positivi. All'appello ne mancano ancora sei

Le bonifiche passate

I dieci campionamenti riguardano gli spazi esterni dell'edificio: è stato trovato amianto nella guaina sul tetto e nel mastice di un finestrone. «La notizia ci angoscia terribilmente - dice Stefano Vannicelli, rappresentante sindacale «rsu» - per questo noi tutti, dipendenti ed esternalizzati, abbiamo deciso che non torneremo a lavorare a Palazzo Nuovo finché non sarà eliminata ogni minima traccia di asbesto». Bocciata quindi del tutto, dai lavoratori, l'ipotesi di una riapertura parziale dell'edificio sostenuta dall'Ateneo.

Gli esiti arrivati ieri, da un lato scongiurano un pericolo: l'amianto non è stato trovato nelle aule, negli spazi interni frequentati da studenti, docenti, ricercatori e dipendenti. Dall'altro aprono un interrogativo sulla procedura dei lavori di bonifica già conclusi. A insospettire, soprattutto, il ritrovamento di un mastice «inquinato» che avrebbe dovuto essere rimosso durante gli ultimi lavori di ripulitura. Si tratterebbe dello stesso mastice trovato nei termoconvettori dai tecnici dell'Arpa. Dei 149 campionamenti, infatti, venti erano già risultati positivi e corrispondevano a referti prelevati sul linoleum che ricopre i pavimenti, all'interno dei termoconvettori e su una trave del sottotetto nei sotterranei.

Durante una riunione del consiglio di amministrazione, il rettore Gianmaja Ajani ha annunciato che comunicherà informazione dettagliate lunedì, durante un'assemblea già fissata nei giorni scorsi.

Polveri sui computer

Nulla si sa ancora dei campionamenti del «Laboratorio amianto» del Politecnico. L'Università ha stretto una convenzione per rilevare eventuale polvere di amianto aerodisperso. «Quel che sta accadendo - dice ancora Vannicelli - è disarmante. Chiediamo con urgenza un incontro con lo Spresal. Adesso pretendiamo una verifica delle polveri depositate sugli arredi, all'interno dei pc, sui libri. Oggetti su cui abbiamo lavorato per anni».

La copertura del Passante ferroviario

Boulevard fino a corso Grosseto con i risparmi dei ribassi d'asta

Manca solo l'ok del ministero, ma intanto slittano di un mese i primi lavori

BEPPE MINELLO
LETIZIA TORTELLO

La notizia buona è la conferma che con i ribassi d'asta, vale a dire i risparmi, verificatisi nell'assegnazione dei lavori per la sistemazione superficiale del Passante ferroviario, sarà possibile completare i lavori anche da piazza Baldissera a corso Grosseto tratto che, diversamente, sarebbe rimasto un tratturo polveroso per chissà quanto tempo visto che l'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, ha impiegato ben quattro anni per scucire da Roma i 25 milioni necessari per pagare la copertura da corso Vittorio Emanuele a piazza Baldissera. La notizia cattiva è che oggi sarebbe dovuto partire il primo cantiere, valore 1,1 milioni, per rompere simbolicamente la spianata che divide ancora Barriera Milano da Borgo Vittoria . I lavori cioè per collegare via Valprato a via Vibò e congiungere i due tratti di via Cervino.

Ancora un mese

Sono posticipati di 30 giorni perché solo ieri, come spiega Nadia Conticelli, presidente della Circoscrizione 6, «è stato assegnato il cantiere e ora bisogna attendere i tempi previsti dalla legge per eventuali ricorsi». Altro intoppo o meglio, rallentamento di un'opera attesa da tanto tempo , è l'autorizzazione formale del ministero a utilizzare i risparmi derivanti dai ribassi d'asta dei 4 lotti - per una cifra complessiva di circa 8 milioni - per realizzare il quinto: piazza Baldissera-corso Grosseto. L'ottimismo dei tecnici comunali guidati dall'ingegner Bertasio , è quello di far partire i lavori dei 4 lotti - corso Inghilterra-via Grassi, via Grassi-corso Regina, corso Regina-piazza Baldissera più quello specifico per realizzare un nuovo ponte per superare la Dora - in autunno e, ottimismo nell'ottimismo, contare sul fatto che in primavera con l'esaurimento dei quattro cantieri che partiranno tutti insieme, possa decollare anche quello dell'ultimo tratto. Che avrà caratteristiche particolare: la parte finale sarà provvisoria visti i tanti cantieri che si apriranno, dal collegamento sotto corso Grosseto della ferrovia dall'aeroporto con il Passante e quindi a Porta Susa alla stazione Rebaudengo.

4 lotti
Nella fotografia distorta dall'obbiettivo grandangolare, il primo lotto della sistemazione superficiale del Passante: il tratto cioè che corre da corso Vittorio a piazza Statuto

Come il boulevard

L'unico tratto che ricalcherà in toto le caratteristiche architettoniche del boulevard che già corre da largo Orbassano a corso Vittorio Emanuele, sarà quello che da corso Vittorio arriverà in piazza Statuto, l'area cioè attorno all'avveniristica Porta Susa e all'appena inaugurato grattacielo di Intesa Sanpaolo

Aperte tutti i giorni: piazza Ma...

la Repubblica GIOVEDÌ 30 APRILE 2015

La Cassazione dice no alla Thyssen Il processo d'appello resterà a Torino

Negata l'ipotesi di incompatibilità ambientale Già fissata la prima udienza, sarà il 28 maggio

OTTAVIA GIUSTETTI

RESTA a Torino e si celebrerà il 28 maggio il processo d'Appello nei confronti dei sei imputati per il rogo della Thyssenkrupp che la notte del 6 dicembre 2007 causò la morte di sette operai. Lo ha deciso ieri la prima sezione penale della Cassazione che ha dichiarato inammissibili le richieste presentate dai difensori degli imputati che chiedevano di trasferire il processo in altra sede perchè, a loro detta, i giudici di Torino non sarebbero stati sufficientemente sereni nel decidere.

Il processo d'appello bis, su rinvio della Cassazione, riprenderà dunque tra poche settimane e la nuova sentenza è attesa nell'arco di pochissime udienze, potrebbe bastarne una soltanto visto che la Suprema Corte ha rinviato il procedimento soltanto per rideterminare le pene nei confronti degli ex dirigenti mentre ha confermato nel merito le condanne.

Potrebbe bastare un giorno per decidere le nuove pene per i sei dirigenti dell'azienda

L'istanza di remissione presentata dai legali dell'ad Harald Espenhahn, condannato in appello a 10 anni, e degli altri cinque imputati, condannati a pene che vanno dai 7 ai 9 anni, chiedeva che il nuovo processo di secondo grado per il 26 febbraio, venisse trasferito da Torino a un'altra città perché nel capoluogo piemontese ci sarebbe troppa tensione attorno alla vicenda. E la tensione, nella richiesta depositata dalle difese, si concretizzava in «situazioni gravi» in grado di «turbare lo svolgimento del processo» e «pregiudiziali di una libera determinazione delle persone che vi partecipano».

Gli avvocati citavano le lettere anonime con velate minacce recapitate ai difensori, l'occupazione dell'aula da parte dei familiari delle vittime la lettura della sentenza d'appello, quando i giudici scontarono a Espenhahn la pena da sedici a dieci anni, gli insulti agli avvocati e ai testimoni della difesa. E parlavano anche del ruolo giocato dagli organi di informazione, che non avrebbero contribuito a rasserenare il clima. «Non riesco a immaginare a quali circostanze si faccia riferimento» replicò quel giorno il procuratore generale Marcello Maddalena. «A Torino si sono celebrati senza problemi processi come quelli ai No Tav in cui si potevano immaginare tensioni ben maggiori - diceva Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto del rogo - mi sembra l'ennesimo espediente per allungare i tempi di un processo di cui si sta per pronunciare la parola "fine"». Invece, a questo punto, l'ipotesi di una fine imminente sembra ridiventare concreta per un processo delicatissimo che supera ormai la soglia dei sette anni per arrivare alla sua conclusione. La Cassazione ha confermato la responsabilità dei sei manager, l'ex amministratore delegato Harald Espenhan, Marco Pucci, Gerald Priegnitz, Daniele Moroni, Raffaele Salerno e Cosimo Cafueri (che - escluso l'ad - avevano condanne comprese tra i 7 e i 9 anni) e ha dato atto che «l'adozione di tutte le cautele doverose, primarie e secondarie, avrebbe certamente evitato il drammatico esito». I supremi giudici però, nelle motivazioni, hanno escluso la possibilità di un ulteriore aumento delle pene.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Condannato Fabbio ex sindaco di Alessandria

L'ex sindaco Piercarlo Fabbio

L'EX SINDACO di Alessandria, Pier Carlo Fabbio, è stato condannato a 3 anni per falso ideologico nel bilancio consuntivo 2010 del Comune. Due anni e 6 mesi per l'ex ragioniere capo, Carlo Ravazzano. I due sono stati assolti dalle accuse di abuso d'ufficio e truffa ai danni dello Stato. Al Comune è stata riconosciuta una provvisionale di 50 mila euro. Due gli episodi contestati: l'attestazione del rispetto del patto di stabilità e l'avere indotto il consiglio a votare la delibera sul bilancio.

Mezzo secolo fa la "città laboratorio" si rifletteva nel corteo dei lavoratori

IL RACCONTO

SALVATORE TROPEA

IL PRIMO MAGGIO di cinquant'anni fa: ripescato nella memoria è una manifestazione con una spiccata paternità operaia e di sinistra. Tante bandiere rosse, tanti striscioni, qualche caricatura di cartapesta a sfondo più sindacale che politico, le istituzioni solo quelle guidate prevalentemente da partiti di sinistra, giovani non ancora organizzati in movimento, tanta Fiat, tante fabbriche con vertenze aperte, intellettuali in ordine sparso, molti gruppi resistenziali. E ancora: la Cgil al gran completo, la Uil un po' dietro le quinte, più defilati gli eretici della Cisl che inseguivano con qualche ostilità interna l'unità sindacale. La rapresentanza del Pci, col segretario Ugo Pecchioli, quella socialista con Beppe Muraro. Si cantava Bella ciao come ricordo ancora vivo di un recente riscatto e non a dispetto o contro, anche perché allora a cantarla erano coloro che avevano titolo.

In quella mattinata di primavera di mezzo secolo fa il corteo del Primo Maggio rifletteva gli umori e le tensioni di una città che si preparava a cambiare pelle, anche se questo processo di mutazione si sarebbe poi rivelato più lungo e complesso del previsto. Riecheggiava il passato e anticipava il futuro di un città che aveva superato largamente il milione di abitanti e nella quale da qualche giorno era stata assegnata la targa automobilistica 700 mila, numeri che allora venivano letti come indici di sviluppo. Si stavano sperimentando tante cose anche se non era chiaro ancora con quale risultato, dovendo scontare quelle riserve e quelle ostilità che spesso accompagnano le novità. C'era voglia di cambiamento ma in modo ancora confuso e guardando a modelli del passato.

A Palazzo di Città da poco più di due mesi si era insediata la prima giunta di centro sinistra

guidata da un sindaco democristiano, il professore Giuseppe Grosso (un altro dc, l'avvvocato Gianni Oberto, era presidente della Provincia di Torino): ne facevano parte Dc, Psi, Psdi, Pli). Con 52 voti su 78 fu il più alto suffragio conseguito da un sindaco). Il professore Grosso, un galantuomo, non avrebbe avuto vita facile: le forze politiche che sostenevano la sua giunta erano tormentate da crisi interne e l'opposizione del Pci, rancorosa soprattutto verso i compagni socialisti contro i quali avevano più che incoraggiato la scissione dello Psiup, non davano tregua. E c'era una destra, non solo quella del Msi e degli epigoni della monarchia, che non aveva digerito l'apertura ai socialisti.

La spinta del boom economico s'era già spenta lasciandosi dietro uno strascico di tensioni che scaricavano sul parafulmine delle fabbriche e, a Torino, di fabbriche ce n'erano. Mancavano anche due anni e mezzo all'occupazione di Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche dell'università, e covando la rivolta, gli studenti gravitavano ancora sui movimenti giovani dei partiti, soprattutto di quelli di sinistra. Non c'era stata la rottura e le federazioni giovanili potevano sfilare come appendici di quei partiti, anche se proprio in quel Primo maggio ci furono avvisaglie di dissenso che presto si sarebbero trasformati in distacchi che avrebbero tenuto la scena per tutto il decennio successivo con sorprese che allora era difficile immaginare.

In un'epoca in cui la Mirafiori contava oltre sessantamila lavoratori Torino era la città dell'auto per eccellenza. La Fiat comandava in casa propria e anche nelle immediate vicinanze. La Via del Nord, per dirla col titolo di un recente libro di Giuseppe Berta, passava da qui, da questa città che continuava a ritmo sostenuto a richiamare immigrati dal Mezzogiorno perché la Fiat cresceva come protagonista incontratstata della motorizzazione del paese, ruolo che difendeva con tutti i mezzi e con la compiacenza di alcune forze politiche. In quel 1965 era già in corsa per conquistare la posta in gioco dello stabilimento sovietico di Togliattigrad, obiettivo raggiunto l'anno successivo. Presidente era ancora Vittorio Valletta: gli sarebbe subentrato tra un anno esatto Gianni Agnelli. Il Sida, sindacato giallo manovrato dall'azienda, vinceva le elezioni per la Commissione interna, sopravanzando la Cgil che veniva addirittura dopo la Uil . Gli scioperi, in Fiat, non avevano tanto successo, anzi spesso fallivano com'era accaduto in febbraio. Fuori dal mondo dell'auto, che però era preponderante, il sindacato aveva vita meno dura.

In ogni caso il Primo maggio era la festa dei lavoratori e quello del 1965, per come lo ricordo io, fu una bella festa. Forse perché anticipava i cambiamenti che sarebbero maturati nel "laboratorio Torino" e in quanto tale aveva tanto l'area di essere una sorta di spartiacque tra due epoche che più tardi avremmo visto quanto diverse tra loro. E' probabile che sia io ad abbellire quella data con l'occhio della memoria per il fatto che quello fu il giorno del mio primo articolo pubblicato sul quotidianto socialista l'Avanti! Non era ancora professionista, non avevevo un contratto e non pensavo neppure di poterlo ottenere, più che un lavoro era un atto di fede. Un piccolo articolo di poche righe su uno sciopero alla Beloit Italia, fabbrica dell'interland industriale torinese. Parlava di lavoro e anche per questo era in sintonia con quel Primo Maggio di cinquant'anni fa.

> Il corteo indicava i segni della trasformazione in corso. E allora fu una bella festa: non c'erano state ancora rotture politiche nella sinistra

I PUNTI

LE TENSIONI
Il boom economico rallentava lasciandosi dietro tensioni che si scaricavano sulle fabbriche

LE TARGHE DELLE AUTO
Da qualche giorno era stata assegnata la targa 700 mila: il numero veniva letto come indice di sviluppo

LA POLITICA
A Palazzo di Città da poco più di due mesi si era insediata la prima giunta di centro sinistra con sindaco Dc

©RIPRODUZIONE RISERVATA